



PROVINCIA DI ORISTANO

SETTORE PROGRAMMAZIONE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

PIANO URBANISTICO PROVINCIALE

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO

0. Statuto e Norme generali

TITOLO I USI DEL TERRITORIO

1. Ecologie dell' Ambiente naturale e della Trasformazione agraria
2. Ecologie della Storia
3. Ecologie degli Insediamenti

TITOLO II SISTEMI DELL'ORGANIZZAZIONE DELLO SPAZIO

4. Sistemi dell' Ambiente
5. Sistema dei Beni culturali
6. Sistemi del Servizi e delle Produzioni
7. Sistemi degli Insediamenti e delle Infrastrutture

TITOLO III CAMPI E METAPROGETTI DI CAMPO

8. Campi
9. Metaprogetti di Campo

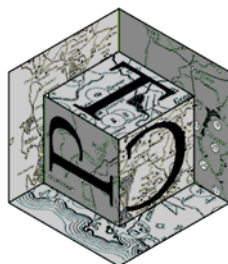
TITOLO IV CARTOGRAFIA E SCHEDE

- A. Tavole
- B. Schede

9.1 Metaprogetto del Campo del Parco Culturale ed Ambientale

IN RELAZIONE CON

--	--



UFFICIO DEL PIANO

Coordinatori	Prof. Giovanni MACIOCCO	Ing. Enzo SANNA
Ambiente e Trasformazioni e agraria	Prof. Sandro DETTORI Prof. Nicola SECHI	Laura DEMURU - geologo Marcello MISCALI - geologo Pierangela OBINU - biologo Carlo PODDI - dott. scienze forestali Veronica SANNA - biologo
Beni culturali	Prof. Raimondo ZUCCA	Maura FALCHI - architetto Antonio VACCA - archeologo
Insediamenti ed Urbanistica	Arch. Aldo LINO	Valentina CABOI - dott. pianif. territoriale ed urbanistica Elisa MURA - ingegnere
Popolazione, Economia e Normativa	Prof. Stefano USAI Prof. Paolo CARROZZA	Giorgio LADU - dott. scienze politiche Manuela OBINU - dott. scienze politiche Maria PASSINO - dott. giurisprudenza Roberta UCCHEDDU - dott. economia e commercio
Sistema informativo	Ing. Alberto LUCIANO	Gianpaolo ENNA - ingegnere Gianfranco PORCU - ingegnere Pier Marcello TORCHIA - geometra



9.1 METAPROGETTO DEL CAMPO DEL PARCO CULTURALE ED AMBIENTALE

9.1.1 PREMESSA

9.1.1.1 INTRODUZIONE

IL GENIUS LOCI

Qual'è il *genius loci* del territorio dell'Oristanese oggi circoscritto dai limiti amministrativi della provincia di Oristano?

Il medioevo ricondusse ad unità un territorio che aveva maturato in antico la più alta concentrazione di città della Sardegna, denominandolo Arborea e adottando come stemma parlante l'albero deradicato che denotava la perenne fecondità del suolo che si elevava sull'acqua del fiume, delle lagune, del mare.

Se il *genius loci* sfugge, per la sua natura, ad una sua definizione puntuale, nondimeno l'uomo del medioevo tentò di descriverlo adottando per un regno dell'isola di Sardegna un aggettivo fitonimico, appunto Arborea, quasi che il regno dei Giudici di Oristano rivendicasse quel sinolo tra natura e costruzione umana che ci pare contraddistinguere attraverso i millenni il nostro territorio.

L'intero ambito territoriale della Provincia di Oristano è costituito da territori che, pur distinti da differenti articolazioni della vegetazione e dell'orografia, sono connessi tra loro dalla medesima trama di insondabili campi di forza.

Si potrebbe individuare il senso di identità che riunisce le genti con riflessioni sulle modalità di percezione, indagando le strutture geografiche, le vicende storiche e le relazioni economiche, tuttavia è evidente che esiste un aspetto sottile di natura spirituale che non si può inquadrare con le regole della razionalità.

L'intero territorio dell'Arborea assume quasi la veste di una grande città (un sorta di *urbs* a scala territoriale) nella quale si manifesta la *civitas arborensis*.

Anticamente, la nascita di una nuova città avveniva attraverso la mediazione di un augure, un sacerdote capace di riconoscere i segni del carattere del luogo e dotato della capacità di orientarli e comporli in un armonico disegno.

L'augure doveva indicare i confini e tracciare il perimetro, dopo aver decifrato il disegno ideale della città che sarebbe nata dalla concretizzazione dell'idea.

Con un aratro d'argento trainato da due buoi bianchi, il sacerdote tracciava il solco che determinava lo spazio della città, seguendo le linee che si andavano a definire con chiarezza nella visione mentale delle direzioni proprie del luogo e degli orientamenti dello spazio celeste.

Il *genius loci*, lo spirito del luogo, entrava in contatto con colui che avrebbe



determinato le direttrici della concretizzazione dello spazio, per rivelare e trasmettere la partitura dell'armonia che pervadeva quei luoghi dall'origine del tempo.

Tutti i segni che l'uomo avrebbe tracciato in futuro su quei terreni dovevano rispettare l'equilibrio del luogo e non dovevano turbarne l'assetto armonico primigenio.

Gli antichi riconoscevano come preminente per la buona riuscita dell'esistenza della comunità il continuo rispetto dello spirito del luogo.

L'Arborea è ancora oggi estremamente pervaso dal *genius loci* che orienta i caratteri distintivi del territorio.

E' come se, all'origine della storia del luogo, il compito di celebrare il rito nel quale si sarebbe definito il nuovo territorio, fosse stato affidato al più sapiente degli auguri capace di approfondire nell'azione tutta la propria arte divinatoria della geomanzia.

Ma chi era l'uomo che con magistrale sapienza aveva tracciato i segni capaci di catalizzare e orientare armonicamente lo sviluppo di questa terra? Un sacerdote neolitico, oppure nuragico, fenicio o romano, oppure uno dei tanti sapienti che gravitavano intorno alla corte di Mariano II?

Forse non un solo sapiente, ma tanti uomini, nelle varie epoche, hanno riconfermato i riti di contatto e di sottomissione al genio del luogo, per essere guidati nei disegni delle nuove opere.

La rete invisibile che ha orientato le linee di forza di questo territorio, per millenni ha sostenuto uno sviluppo armonico e felice.

La percezione dell'identità del luogo è, infatti, fortissima nella coscienza degli abitanti, che unici tra la gente di Sardegna, oppongono una strenua resistenza a sottomettersi ad un potere estraneo.

L'indagine condotta sulle strutture geografiche, sulle vicende storiche e sulle relazioni economiche, evidenzia l'epopea storica dell'intero territorio, nel quale le genti che vi abitavano hanno espresso un massimo sviluppo di civiltà rispetto all'orizzonte temporale regionale e di mutua integrazione territoriale.

Se nella *storia-storiografia* tutti gli eventi hanno un analogo valore e in quanto tali possono essere semplicemente descritti, nella *storia degli eventi* esistono valori e disvalori, in nome dei quali l'uomo realizza la sua storia.

Nello spazio della Provincia di Oristano le città di Tharros, Cornus, Othoca, Neapolis, Uselis, Forum Traiani, con i rispettivi territori, rappresentano il segno *urbano* del territorio, che nel divenire da molteplice a unitario, confluisce nella città di Oristano, che nata nel territorio di Othoca, assorbe lo sviluppo urbano diffuso nell'unico centro urbano medievale.

La proposizione di distinte *ecologie della storia*, corrispondenti ai territori di



Tharros, Cornus, Othoca, Neapolis, Uselis, Forum Traiani, Bosa e Valentia indica da un lato la rispondenza di tali segmenti spaziali a paesaggi storici che precedono, accompagnano e seguono lo sviluppo urbano delle singole città, dall'altro la volontà di fondare sulle *ecologie della storia* uno sviluppo dell'intero spazio della provincia di Oristano che rifiutando il binomio *centro/periferia* attui una centralità nuova della città territoriale.

La riduzione degli areali e la localizzazione territoriale della storia ci avvicina alla singolarità dell'identità dell'uomo cittadino e alla sua variante nella dominazione dello spazio.

SENZA L'UOMO NON C'È «PAESAGGIO IN SÉ».

L'uomo nella Genesi è posto nel creato affinché eserciti in esso il suo dominio innanzitutto dando un nome alle cose.

Il nome è la prima «definizione» del singolo oggetto della natura. Dare un nome è uno stabilire dei *termini* all'interno dei quali l'oggetto stesso esprime il proprio valore semantico.

Non diversamente l'uomo si comporta allorché *definisce* un territorio, ossia indica la serie di *fines* «confini».

L'uomo definisce 'y / nesos / insula / isola / isla / île / island / insel etc. un territorio *delimitato* dal mare.

LA DIVISIONE DELLO SPAZIO

L'uomo, poi, stabilisce nuovi *termini* all'interno di un territorio, frammentandolo e riunendolo in province, comuni, comunità montane, diocesi ecclesiastiche, circoscrizioni giudiziarie e, ancora, in zone omogenee, consorzi, parchi naturali, riserve naturali, aree di rilevante interesse naturalistico ed ambientale, parchi nazionali, aree marine protette ed inoltre in aree archeologiche, parchi archeologici, complessi monumentali. Non basta: la pianificazione impone l'aggregazione e la disaggregazione dello spazio in «sistemi territoriali» e in centri storici, zone di completamento, zone di espansione, zone di servizi, aree per gli insediamenti produttivi, zone di salvaguardia.

Non mancano le *definizioni* territoriali sulla base dei tematismi: il pedologo suddividerà lo spazio in base alle differenze dei suoli, il geologo sulle stratificazioni geologiche, lo storico suddividerà l'oggetto della contesa (lo spazio) in territori definiti dalla *site catchment analysis*, ovvero in *teritoria* di pertinenza delle singole città, o ancora in *Iudicati* e *curadorias*, o in circoscrizioni feudali etc.

La costruzione dell'unico spazio è frantumata nella pluralità delle lingue, che nel racconto biblico della torre di Babele costituisce la sanzione divina al tracotante disegno umano di sfidare la divinità.

Il punto conclusivo di un processo di analisi plurimo, ognuno realizzato con la



propria lingua babelica, del territorio dato (la Provincia di Oristano) è quello della riconquista dell'unità della lingua adamitica. Il territorio, su cui si sono stratificate tutte le ecologie umane, rivendica la sua primigenia unità.

9.1.1.2 OBIETTIVI DEL PIANO

LA RICOSTRUZIONE DELLO SPAZIO

Dalla molteplicità all'unità così come i quattro elementi empedoclei generano l'essere: aria, acqua, fuoco, terra: l'**aria** che spiove dall'alto, l'**acqua** delle lagune, dei fiumi e del mare, il **fuoco** dell'antico vulcano dell'Archi, solidificatosi nel vetro nero dell'ossidiana e dell'antico vulcano del Montiferru, la **terra** madre che genera la civiltà.

Questo è il teatro dell'uomo che rivendica il suo ruolo di ordinatore del proprio spazio, onde ricomprendere in tale spazio natura ed *humanitas*.

Homo sum et nihil humani a me alienum puto! Nella infinita ricchezza dell'*humanitas* tutto ha significato: il tempio e il casolare, l'opera d'arte e la *mastruca*, la ricerca scientifica e l'*otium*, la bellezza perenne e l'orrida bruttezza.

Se tuttavia è giusto riconoscere dignità umana ad ogni persona e atto è, d'altro canto, indispensabile individuare il principio che assicuri la prevalenza del valore sul disvalore: questo principio è quello invocato da Socrate nel dialogo platonico *Gorgia: to kalòn*, il bello che traspariva anche nel volto silenico di Socrate.

LA RICOSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ NEL TERRITORIO

Le relazioni intessute tra i vari ambiti del territorio provinciale nel corso dei millenni si sono strutturate secondo una scala di gerarchie e di rapporti di campo che, pur con le inevitabili alterazioni riferite alle singole epoche storiche, hanno mantenuto fino all'avvento dell'epoca contemporanea una sostanziale invariabilità di equilibrata armonia.

Prima del "caos" edilizio ed insediativo che ha omologato gran parte delle aree urbanizzate annullando le peculiarità architettoniche e urbanistiche dei luoghi, l'Arborea possedeva evidenti i segni della sua identità.

Individuare le radici della storia e del territorio consentirà di recuperare e mantenere tutte le valenze che nel tempo hanno caratterizzato i luoghi.

IL SUPERAMENTO DELLE LOGICHE DI SPECIALIZZAZIONE DELLE PROTEZIONI

Nel territorio intervengono differenti strumenti normativi di protezione e tutela specializzati in differenti ambiti che pone in capo responsabilità a differenti livelli amministrativi.

La proposta di Parco culturale e ambientale vuole superare questa divisione per considerare un nuovo strumento che intervenendo sull'intero territorio integri i livelli di



protezione e tutela e restituisca, all'interno di linee guida di qualità e di sostenibilità globale, unità all'ambito provinciale.

9.1.1.3 METODOLOGIA DEL PIANO

L'analisi dell'evoluzione storica e delle trasformazioni ambientali, la ricerca dei percorsi e degli insediamenti, delle infrastrutture e delle strutture realizzati nel corso dei secoli, la definizione dei caratteri locali e delle dinamiche percettive dei paesaggi, formerà l'approccio conoscitivo del territorio che si intende pianificare.

L'analisi dovrà essere mirata ad individuare le invariabili territoriali, urbane e culturali che rappresentano l'identità del luogo da pianificare.

La ricerca delle peculiarità che ancora qualificano e distinguono il territorio potrà costituire l'indispensabile premessa per proporre un progetto di assetto che ne esalti le qualità intrinseche.

Infatti è oramai evidente che qualunque modello pianificatorio non può prescindere dal rispetto dei rapporti territoriali consolidati, pena l'alterazione dell'equilibrio del sistema territoriale, che si concretizza nel degrado tipico del paesaggio omologato.

In questo senso il ricorso alla struttura storica intesa quale richiamo culturale diventa metodo e strumento pianificatorio privilegiato.

Gli obiettivi del piano non sono solo rivolti alla mera conservazione dell'identità culturale del territorio ma si prefiggono di riconoscere in essa un'autentica e innovativa risorsa economica.

L'approccio pianificatorio è orientato ad innescare un riordino del territorio in grado di recuperare e mantenere i valori che caratterizzano i luoghi, progettando il presente quale intersezione tra passato e futuro.

Tali risultati si potranno raggiungere utilizzando le modalità operative proprie del progetto di restauro che è sempre rivolto a mantenere ed esaltare le caratteristiche intrinseche dell'oggetto, recuperandone gli originari equilibri compositivi.

L'intero territorio della Provincia sarà dunque considerato alla stregua di un episodio unico e prezioso da tutelare, una sorta di grande Parco, articolato nei *territoria* degli episodi urbani romani, nel quale si vuole continuare a mantenere l'equilibrio che ha garantito nei millenni l'evoluzione armonica e feconda del territorio e delle genti.

Le finalità e i criteri per attuare il restauro urbano e territoriale non differiscono, pertanto, da quelli individuati e perfezionati per gli edifici monumentali e le opere d'arte.

Se l'obiettivo del restauro del territorio è quello di istituire un territorio-parco, l'assunto progettuale è quello di pervenire a un complessivo "ripristino ambientale" da effettuarsi con la pratica del rigore e dell'umiltà (il rigore dell'analisi e la rinuncia alle invenzioni progettuali segnano infatti i confini del restauro).



9.1.1.4 QUADRO GIURIDICO E NORMATIVO

Gli sviluppi e i risultati attesi per l'attuazione dell'orientamento proposto per la politica dei parchi sono legati al presupposto secondo cui il Piano Urbanistico Provinciale, di cui questo studio costituisce parte integrante, disegna una cornice in cui si inseriscono tutti gli altri strumenti di pianificazione territoriale.

Il Parco culturale e ambientale, pur ricomprendendo in esso tutti parchi e le aree protette istituiti o istituendi, intende porsi come superamento concettuale delle definizioni limitative di Parchi naturali e di Parchi archeologici o di Aree archeologiche, rispettivamente normate dalla LR 7 giugno 1989, n. 31 e dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 101, comma 2, d) - e), nonché del Parco Geominerario di cui al DM 16 ottobre 2001 e delle Aree Marine protette.

A PRESUPPOSTI CONCETTUALI ED OPERATIVI

Il Parco culturale e ambientale della Provincia di Oristano, in virtù della ricchezza dei beni culturali (art. 2, comma 2 del Codice dei beni culturali e del paesaggio) e dell'alto livello di rilevanza e integrità dei valori paesaggistici (art. 143, comma 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio) del territorio, comprende tutto il patrimonio culturale, costituito (art. 2, comma 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio) dai beni culturali e dai beni paesaggistici del territorio della provincia di Oristano.

Così concepito il Parco non è uno spazio «a macchie di leopardo» ma è l'intero territorio provinciale con il mare, le lagune, i fiumi, le pianure e i monti, i boschi e i coltivi, le città e le *villas* morte, i nuraghi e le chiese campestri, i musei, le biblioteche e gli archivi, le città e i paesi, le tradizioni popolari, le produzioni, le preparazioni gastronomiche e l'uomo.

In definitiva questa provincia, prima ed unica in Italia, individua il proprio patrimonio di identità e di ricchezza materiale, sostanzialmente conservato, come *patrimonio culturale* e, in quanto tale, ne promuove la conservazione, la fruizione pubblica e la valorizzazione (art. 1, comma 3 del Codice dei beni culturali e del paesaggio).

La pianificazione paesaggistica del territorio della Provincia di Oristano, di cui all'art. 135 del Codice dei beni culturali e del paesaggio ed in particolare il conseguente Piano paesaggistico da emanarsi dalla Regione autonoma della Sardegna, in sostituzione dei PTP e ad integrazione (ex art. 156, comma 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio) del PTP nr. 7 vigente, redatti ai sensi della L. 8 agosto 1985, nr. 431 e dell'art. 149 del D. Lgs. 490 / 1999, potrà adeguarsi al Parco culturale e ambientale della Provincia di Oristano, nel senso che nella ripartizione del territorio della Provincia di Oristano si dovrebbe individuare un unico ambito omogeneo caratterizzato da elevato pregio paesaggistico (art. 143, comma 1 del Codice dei beni culturali e del paesaggio), nel quale sia assicurato:

- «il mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, nonché delle tecniche e dei



materiali costruttivi» (art. 143, comma 2, a);

- «le previsioni di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili» con l'elevato pregio paesaggistico e tali «da non diminuire il pregio paesaggistico del territorio»(art. 143, comma 2, b);
- «il recupero e la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, al fine di reintegrare i valori preesistenti ovvero di realizzare nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati con quelli» (art. 143, comma 2, lett. c).

Ferma restando la distinzione del Codice dei beni culturali e del paesaggio tra le aree tutelate ai sensi dell'art. 142, nelle quali le opere e gli interventi consentiti, in considerazione del livello di eccellenza dei valori paesaggistici, sono sottoposti a preventiva autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 146 del Codice, e le altre aree di cui all'art. 143, comma 5, b-c (aree non tutelate ai sensi degli articoli 138, 140, 141 e 157 ed aree significativamente compromesse e degradate) nelle quali le opere e gli interventi non sono soggette ad autorizzazione paesaggistica, bensì alla verifica di conformità alle previsioni del piano paesaggistico e dello strumento urbanistico.

Il Piano Urbanistico di Oristano, attraverso la presente proposta, tende ad assumere come dichiarazione di principio la definizione del territorio della provincia di Oristano come Parco culturale e ambientale.

Tale iniziativa ha il senso di una generale dichiarazione di valore del territorio della provincia, stante la larga conservazione del paesaggio culturale ambientale, anche con particolari accentuazioni e situazioni rappresentative.

Questo territorio, anche a ragione della sua nota centralità rispetto alle linee di flusso commerciali e culturali nel bacino del Mediterraneo, testimonia attraverso il suo straordinario patrimonio archeologico, monumentale ed artistico, la capacità di accogliere e portare a sintesi i principali fenomeni culturali e di civiltà dell'area che la comprende, all'interno di una propria identità culturale, manifestata principalmente nel periodo di massimo splendore delle civiltà mediterranee.

Questa primaria assunzione e finalità si deve, da una parte, come accennato, all'alto grado di integrità mantenuta dai paesaggi culturali-ambientali, ma, al tempo stesso, è una risposta al fatto pervasivo per cui il territorio della provincia appare negli ultimi decenni caratterizzato dall'assenza della ricerca della qualità sia per le opere di architettura, sia per interventi in generale sul paesaggio, sia, infine per il decadimento delle relazioni con i luoghi e con le risorse presenti.

A fronte di un tale spessore di risorse e di una simile trama di relazioni "dense" e specifiche tra uomo e paesaggio, tuttavia, a vari livelli, questo territorio sperimenta il disagio di dare una collocazione attiva ed un ruolo alla storia dei luoghi, all'interno di un "congegno" finalizzato alla produzione di processi di miglioramento socioeconomico, magari elaborato localmente, ma che tenga conto della nuova sensibilità e delle



consapevolezze, ormai raggiunte anche nel campo delle pratiche, dal dibattito sulla sostenibilità dello sviluppo, che ha assunto caratteri globali.

La concezione di parco cui ci si ispira muove dal superamento delle desuete perimetrazioni basate sui punti di eccellenza, e, pertanto, prescindendo dai limiti vincolistici, intende assumere come valori totali le vicende delle attività umane in relazione ai luoghi, nella considerazione che, senza l'uomo, non si dà «paesaggio in sé».

Il punto di vista della storia, quindi, assunto a fondamento del ragionamento, è la moderna ecologia che sostiene scelte progettuali per il cammino urbano di questi territori, in quanto la storia del parco non è altro che la storia dell'uso che l'uomo fa di tutte le sue risorse, dal suo primo apparire in questo angolo di Mediterraneo fino ad oggi.

Così, sotto l'aspetto operativo, da una parte, l'articolazione spaziale del Parco interroga a varie scale tutto il territorio, anche con aperture significative verso il bosano e il sarcidano, dall'altra, essendo ammesse nel Parco tutte le espressioni dell'uomo, tutte necessiteranno comunque di una regolamentazione, che sia decisa su un criterio unitario e sintetico: la qualità.

Proprio in tal senso il Parco, come risposta operativa al dibattito sulla qualità e sulla sostenibilità, prima che una ricchezza economica, deve proporsi come una ricchezza culturale che i territori stessi elaborano, ponendosi in una certa prospettiva condivisa. Valorizzare significa far emergere e l'emersione dei significati latenti avviene attraverso la partecipazione ad un processo di riflessione collettiva. In tal senso le azioni progettuali dovranno evolversi nell'alveo delle modalità comunicative e collaborative della pianificazione. Tali parchi devono poter rappresentare al massimo grado il patrimonio genetico del territorio a tal punto che altre parti di territorio sono interessate a relazionarsi (qualora anche non l'avessero mai fatto), entrando, per così dire "in tensione" rispetto ad un discorso di qualità e di costruzione di un ambiente più vivibile nella sua totalità.

Inoltre, resta inteso che tale riflessione deve essere estesa, con opportuni meccanismi, anche alle collettività che "attraversano" il territorio nell'ambito dei processi turistici. Il concetto di turismo culturale andrebbe anch'esso rifondato, riflettendo su quale cultura sia da impostare quello che viene, comunemente, definito *prodotto turistico*.

La denominazione proposta per il Parco provinciale infine fa presente la necessità che si generino nuove mentalità produttive d'accordo con nuove geografie fruibili del territorio. Il senso di una nuova produzione attinge alla ricchezza delle testimonianze materiali ed immateriali della storia locale ed alla sua intrecciata consistenza che si riconosce anche in specifici modi d'uso delle risorse presenti ed in forme significative di fruizione dei luoghi. Gli elaborati si pongono come esplicitazione ulteriore ed approfondimento del Piano Urbanistico Provinciale e rappresentano una sintesi caratterizzativa dei territori che fornisce una piattaforma concettuale d'orientamento al progetto e in grado di suscitare degli interventi esemplari.

Ciascun territorium -parco è definito per quanto attiene le caratteristiche storico-



culturali, ambientali, insediativo- produttive, ma occorre poi assumere delle prospettive territoriali sovralocali, nutrendo così l'ipotesi di una messa a sistema di risorse attorno a temi catalizzatori di rilevanza. Infatti può essere elaborato, ad esempio uno scenario che contenga linee d'indirizzo anche per l'agricoltura, che riveste un senso ambientale e produce anche spazi e paesaggi, così come per la pesca o per la silvicoltura, per le produzioni tipiche, etc.. Inoltre, ma non solo, a questo livello si vuole maturare un'esperienza anche politica di coordinamento degli intenti e di collaborazione su progetti condivisibili attorno ai quali costruire anche una rete di strutture e servizi che, a partire dai caratteri culturali ed immateriali dei contesti locali, consenta di sviluppare economie di scala.

B IL PERCORSO DELLA QUALITÀ

Il principio dello sviluppo sostenibile può assumere un carattere normativo e l'esigenza di proporre regole, non porta semplicemente ad assumere un atteggiamento di ossequio nei confronti della normativa vigente, ma rende indispensabile individuare il principio che assicuri la prevalenza del valore sul disvalore.

Questa assunzione, che non si basa su un paradigma estetizzante della natura e della realtà, conduce essenzialmente alla proposta di un principio di uso, basato sul criterio della qualità degli interventi ammissibili, che suona come un'affermazione di principio.

Che cosa sia poi la qualità non è da definirsi in sede di singoli Comuni che costituiscono il riferimento spaziale dei Parchi, ma essa deve essere certificata da un organismo terzo, eventualmente anche esterno, la cui attività si esplica attraverso l'emissione di pareri e osservazioni agli strumenti e alle proposte progettuali all'interno dei Parchi, quindi anche nel valutare anche l'efficacia e la coerenza delle singole azioni di pianificazione ordinaria ai vari livelli comunale, sovracomunale, provinciale, regionale.

Anche se in questa sede non si prefigurano rigidamente aggregazioni o costituzioni di organismi sovrintendenti, tuttavia si evince la caratteristica "forte" della proposta, sia per il superamento di quegli atteggiamenti specialistici che portano alla costituzione nel territorio di distretti esclusivi unici "portatori" della qualità, sia per il risvolto operativo, non trascurabile, che sta nella necessaria elaborazione di un modello di valutazione delle politiche, azioni e progetti, in atto e futuri, sulla base del contributo che ciascuna di esse dà, nei vari livelli di azione tra loro integrati dello scenario strategico del parco, all'attivazione di trasformazioni territoriali e modalità fruibili che invertano la tendenza al degrado cui si è accennato per incrementare invece la qualità complessiva dei territori.

Il criterio della qualità, infine potrebbe far emergere all'interno del processo decisionale gli attori economici, sociali, culturali, etc. che esprimono una progettualità, che integri, incentivi e qualifichi il processo di piano.



9.1.2 I PARCHI CULTURALI E AMBIENTALI

9.1.2.1 IL PARCO PROVINCIALE

Il punto di vista della storia, assunto come fondativo di queste elaborazioni, non è pura opzione metodologica e non è unicamente asservito al fatto che probabilmente la maggiore possibilità di sviluppo, quella che si confronta con frange non marginali dell'economia e con il turismo, è quella che esalta il rapporto con la storia, ma pone il problema nodale della rigenerazione delle identità, come rigenerazione urbana.

C'è un'identità che equivale ad una condanna a rimanere nell'immobilismo, identici a se stessi, c'è una diversa identità che invece richiama un essere riconoscibile dei luoghi nel loro mutare, nel mutare degli usi e degli utilizzi, pur sempre ricercando una (eventualmente identica, ma attualizzata) chiave interpretativa. Anche nel territorio della provincia di Oristano, costituito da una ricca diversità paesistica che interessa anche le espressioni delle identità e delle culture locali, spinte omologatrici, ed azioni locali di sostanziale non-governo delle trasformazioni, tendono a frantumare e ad appiattare questa risorsa. Il tema dell'identità minacciata, dei luoghi e della perdita di riconoscibilità del paesaggio, non è un fatto puramente formale, cui correre ai ripari attraverso un'opera a carattere museale, ma occorre innescare dei processi di significazione, di messa in valore di un patrimonio genetico esistente, che consenta di costruire nel tempo ed alimentare nuovi rapporti tra società e ambiente e di ridare senso a ciascun territorio.

Il tessuto connettivo e la speranza di futuro di questi territori sono fortemente connessi alla possibilità di qualificarsi come luoghi di produzione culturale. Per questo tali Parchi non sono semplicemente isole in cui risiedono delle specificità che sono poi, in fin dei conti, da tutti condivise, ma rappresentano soprattutto qualche cosa di inedito soprattutto per la funzione formativa e culturale che potenzialmente eserciterebbero nei confronti di un più vasto territorio. La "costruzione" del Parco deve poi attivare energie virtuose possedute dai territori, come il patrimonio socioeconomico e progettuale del territorio che, ad esempio, è costituito anche da attori culturali, ambientali, economici, interessati alla valorizzazione.

Risulta, pertanto, forte l'esigenza di promuovere azioni che siano in grado di far emergere quel senso di appartenenza, che lega le popolazioni insediate, al proprio territorio e che, innescando fenomeni di auto-tutela, pone le basi per uno sviluppo sostenibile.

Il patrimonio archeologico, in quanto simbolo materiale di una cultura evidente, porta in se quei valori di continuità che possono essere posti come base di una riflessione continua ed estesa, in grado di auto-generare significati positivi ed efficaci ben noti alla passata storia dei Sardi. Il parco, come operazione culturale, aggiunge valore ai territori se è capace di produrre nel tempo un'etica di comportamenti collettivi.

Anche per questa ragione è fondamentale rifondare il significato di valorizzazione spostando il senso di ogni azione specifica verso una dimensione di comunicazione sociale



che possa innescare tali processi. Così il territorio parco diventa, per definizione, un luogo di sperimentazione di nuovi procedimenti di convivenza e di elaborazione progettuale che emerge dal contesto.

Il Parco Culturale e Ambientale della Provincia di Oristano pur nella sua unità viene articolato in otto ambiti omogenei, rispondenti alle differenti modulazioni che la natura e della storia hanno conferito ai paesaggi.

Tali *territoria* sono diverse realtà territoriali di cui le “ecologie della storia” o della memoria, offrono una descrizione all’interno della compagine degli elaborati del Piano Urbanistico Provinciale, di cui costituiscono, infatti, parte del dispositivo spaziale.

1) Il fiume di Bosa: dai tavolati trachitici, lungo la valle del fiume Temo sino a Bosa, ricomponendo nella Planargia i comuni di Tresnuraghes e Sennariolo.

2) La montagna di Cornus: il vulcano di Monti Ferru disteso sino al mare, dominato dalla città di Cornus;

3) La pianura di Tharros: dalle pendici dell’altopiano basaltico, ai campidani di Milis e Maggiore, tra saline e lagune, fino alla città bimare di Tharros.

4) Le città tra gli stagni e il Tirso: Othoca e Aristianis; difese tra lagune e fiume Tirso, Othoca e Aristianis si succedono nella organizzazione della più ferace piana della Sardegna: coltivi tra due città vescovili, cariche di storia.

5) Neapolis, la città nuova, tra i monti d’argento e il mare: la città di Neapolis, il cui porto insiste nel territorio terralbese, organizzò in forme razionali le colture specializzate nell’area del terralbese, antesignana della bonifica integrale di Mussolinia-Arborea.

6) Vselis, la colonia romana dell’Arx: la montagna dell’Archi, miniera inesauribile dell’ossidiana, oro nero delle popolazioni neolitiche del mediterraneo occidentale, è il baluardo (arx) romano, incentrato nella colonia di Vselis, contro i Sardi dell’interno.

7) Valentia, ai piedi della Barbaria: con la acquisizione di Laconi e Genoni si ricompono il territorio valentino, organizzato attorno a Valentia (Nuragus), la fondazione militare che celebrava la vittoria sui sardi della montagna di Laconi, gli eredi degli dei guerrieri delle statue -menhir.

8) Forum Traiani e le civitates Barbariae: i sardi discendenti dai costruttori dei nuraghi e dei pozzi sacri dell’altopiano del Guilcier, sprezzantemente definiti Barbari, e i romani del Forum Traiani, si incontrano ai fontes calidi delle Aquae Ypsitanae, per fondare una nuova civiltà sardo-romana.

In particolare, si evince come la romanizzazione del territorio, afferente all’attuale provincia di Oristano, offre un inquadramento, un’interpretazione, alla luce di quella che è ritenuta sino al periodo attuale per il territorio provinciale, la più alta concentrazione urbana e agricola dell’intera isola, che ha permesso il delinarsi fra i centri costieri, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa e fra quelli più interni Ad Medias, Forum Traiani,



Uselis, Laconi.

Ai singoli ambiti sono ascritti i siti archeologici, i musei, le città e i centri abitati attuali, i villaggi religiosi temporanei, le forme culturali tradizionali, tra le quali il pastoralismo e i saperi tradizionali, ma anche le innovazioni tecnologiche, le architetture contemporanee, l'agro industria e ogni espressione umana di qualità.

9.1.2.2 FLUVIUS BOSANUS: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI BOSA

Il fiume di Bosa: dai tavolati trachitici, lungo la valle del fiume Temo sino a Bosa, ricomponendo nella Planargia i comuni di Tresnuraghes e Sennariolo.

A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Bosa manifesta la propria peculiarità nell'alternarsi di elementi formali ordinatori della visione a componente orizzontale e verticale.

Il massiccio vulcanico del Montiferru, quasi una arcaica divinità, con le multiformi manifestazioni della sua essenza, è il signore incontrastato degli orizzonti meridionali.

A est lo sfondo ondulato che sinuoso si innalza nelle masse del Marghine si distende nel piano orizzonte della Campeda e ritorna ad elevarsi nei contorni del Monteleone fino a raccordarsi all'orizzonte del mare con il promontorio di Capo Marrargiu.

Il mare, anche laddove non è direttamente visibile, è sempre presente nella luce vibrata che riflessa dalle lagune si riversa nelle campagne e nelle strade.

L'aria che si respira arriva dal mare e ne conserva il profumo.

La fascia litoranea che si affaccia sulle rive del mare con le falesie trachitiche e basaltiche è interrotta dai torrenti che nelle stagioni piovose si gettano in mare con bellissime cascate.

Nel versante meridionale del territorio in oggetto, il paesaggio è dominato dal piatto altopiano basaltico su cui si rilevano le basse colline di Santa Vittoria, forgiata dalle grigie fonoliti, e di San Marco dominata dalla rossigna ignimbrite.

L'altopiano è inciso dalle gole del Mannu e del Marafè che si incontrano ad occidente della collina di Santa Vittoria. Il Mannu ingrossatosi prosegue la sua corsa verso il mare in un profondo canyon che sbocca sull'alta falesia dominata dalla torre di Foghe.

La vegetazione, dove prevale la macchia ad olivastro e lentisco, è variata da perastri, asfodelo, ferule ed euforbie. I profondi canyons del Mannu e del Marafè sono segnati lungo il corso dei fiumi da una lussureggiante vegetazione che lungo le scarpate presenta una prevalenza di ginestra dalla splendida fioritura primaverile. Le altre fioriture dominanti il paesaggio sono quelle della lavanda violetta e del cisto bianco e rosa.



Le colline di Santa Vittoria e di San Marco sono luoghi dai quali si può godere di panorami privilegiati, verso l'altopiano e il Montiferru; il promontorio di Foghe consente di spaziare lungo i panorami delle coste, verso il mare e in particolare verso la foce del Mannu.

A nord della valle del Temo si ergono spettacolari bastionate incise da profonde gole che confluiscono verso il mare.

Nel corso dei millenni il rapporto con il mare è forse la più importante variante in una situazione territoriale segnata da forti *invarianti* (intese come rappresentanti dell'identità del luogo).

Infatti il declinare dei traffici marittimi, connesso alla fine dell'impero romano porterà alla decadenza delle città costiere con economia legata al commercio mediterraneo e configurerà una situazione completamente diversa nella quale la lontananza dal mare, o meglio la presenza di una protezione fisica tra gli abitati e il mare, e la vicinanza con le vie di traffico terrestri saranno gli elementi discriminanti nella localizzazione dei centri urbani.

I centri abitati si collocano lungo l'antica strada che univa *Turris Lybisonis* a *Tharros* e si infittiscono nelle vallate del rio Turas e del Modolo.

La rivoluzione delle relazioni di campo che ha investito il mondo mediterraneo dalla seconda metà del primo millennio d.C. provocò la ridefinizione degli ambiti territoriali secondo criteri differenti, per i quali i luoghi protetti dalle alture divengono centrali per la vita delle popolazioni locali.

Di contro, a questo spostamento e ridefinizione della realtà urbana di riferimento del territorio si contrappongono le invariabili forti che hanno mantenuto immutato il proprio peso nella caratterizzazione dell'area: le foreste ricche di legname, la suddivisione del territorio legata alla pratica della transumanza, gli oliveti, i vigneti, la rete di sentieri che si inoltrano tra gli avvallamenti, il linguaggio edilizio e urbanistico.

Il paesaggio agrario raccolto in piccoli appezzamenti chiusi da muri e da siepi di biancospino si cela tra le valli e gli abitati e testimonia la permanenza dell'uso dei suoli nel tempo.

Il sistema della viabilità rurale racconta secoli di relazioni soddisfacenti tra l'uomo la terra e gli animali.

Il paesaggio antropizzato mostra tutt'ora i segni di un ordine strutturale del territorio di impronta medievale, legato alla struttura organizzativa del monastero, un approccio pacifico ma severo che imprime un segno di serenità ai luoghi.

Le variazioni cromatiche delle chiome degli alberi e delle fioriture degli alberi da frutto, sono elementi imprescindibili dalla quotidiana percezione dello spazio e del tempo degli abitanti di questo territorio.



La struttura del territorio dello spazio agricolo è direttamente definita dal tempo necessario per raggiungerlo e lavorarlo.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i boschi campi aperti con i muri di pietra a secco che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti delle case.

L'attività agricola, pastorale ed artigianale della popolazione determina gli elementi caratteristici della tipologia urbanistica ed edilizia del territorio.

Poiché stratificati motivi di sicurezza e di funzionalità hanno generato un habitat accentrato, e hanno determinato la completa assenza della casa rurale, la casa è strutturata in modo da contenere oltre agli spazi propriamente residenziali anche i luoghi destinati alla custodia degli strumenti da lavoro, alla trasformazione dei prodotti e allo scambio delle eccedenze alimentari.

La conformazione urbana è fortemente segnata dalla morfologia del territorio che produce l'addensarsi dell'edilizia in isolati piegati secondo l'andamento delle curve di livello.

La tipologia abitativa risente della situazione orografica e si presenta simile a quella del quella tipica dei paesi di montagna con cellule edilizie ad espansione verticale spesso prive di cortile. Il materiale da costruzione è la pietra, spesso informe legata con malta di fango o calce.

La casa di questo ambito territoriale è organizzata secondo una distribuzione che colloca al piano terra la stalla e gli altri ambienti destinati al lavoro; le stanze di abitazione si dispongono ai piani alti con la cucina nel sottotetto laddove, anticamente, il fumo del focolare acceso al centro della stanza si poteva disperdere direttamente attraverso le fessure tra le tegole.

Molto spesso tale struttura tradizionale persiste anche quando risultano esauriti i fattori economici che stavano all'origine della configurazione del tipo; ciò può considerarsi valido per l'insieme dei tipi edilizi, sia per quelli più semplici, sia per le abitazioni di maggior complessità, "padronali" e "signorili".

I modi di aggregazione a schiera compongono isolati ampi di forma irregolare con lotti contrapposti e, più raramente, isolati regolari di forma allungata, a lotti contrapposti o passanti.

Sono numerosi gli slarghi necessari al parcheggio dei carri che non potevano trovare ricovero nelle corti, rarissime.

La quinta stradale risulta formata da una successione compatta di prospetti ornati dai ferri battuti dei balconi e dalle cornici scolpite di porte e finestre.



9.1.2.3 MONS CORNENSIS: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI CORNUS

La montagna di Cornus: il vulcano di Monti Ferru disteso sino al mare, dominato dalla città di Cornus.

A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Cornus manifesta la propria peculiarità nel prevalere di elementi formali ordinatori della visione a marcata componente verticale.

Il massiccio vulcanico del Montiferru, quasi una arcaica divinità, con le multiformi manifestazioni della sua essenza, è il signore incontrastato di questo territorio.

Gli orizzonti sono spesso ravvicinati, racchiusi tra alte pareti di roccia nuda, fitte foreste di querce e gole scavate da impetuosi torrenti.

Tra una cima e l'altra si distendono ampie vallate e da queste, il mare, a ovest a poca distanza, è l'orizzonte aperto che estende il suo respiro a tutta la montagna.

I confini con l'altopiano della Planargia e con la piana del Campidano sono sfumati, senza cesure. Chi abita tra gli orizzonti ondulati delle cime e delle valli conosce bene anche le altre dimensioni più ampie, le frequenta, ma ritorna verso il monte con lo spirito del sacerdote che si appresta a celebrare i misteri di un antico rito.

Il senso di appartenenza a queste terre è intriso di mistero, gli abitanti sono adepti di una enclave segreta dove i sentieri, le fonti, i boschi e le radure rappresentano i segni di un codice trasmesso da secoli di padre in figlio.

Dal Montiferru si aprono panorami che inquadrano terre lontane: Capo Marrargiu, Capo Caccia, il Limbara, il Goceano, il Monte Albo di Siniscola, il Tuttavista di Galtelli, le colline basaltiche del Sinis, le superfici lucide delle lagune e dei grandi stagni di Cabras e Santa Giusta, la piana coltivata che si distende fino al sud della Sardegna.

L'alto e il basso sono le categorie prevalenti dell'ordine delle relazioni quotidiane.

Chi abita questi luoghi passa con frequenza dal basso all'alto e viceversa, e riconosce nell'altezza la caratteristica della qualità superiore, il segno della propria identità.

La Montagna come luogo dell'essere. Un monte che, però, tocca quasi il mare, la cui presenza in basso a occidente è percepita nella luce vibrata che inonda i cieli e nell'aria che a tratti mescola profumi salmastri ai freschi sentori del bosco.

Il mare tuttavia esaurisce la sua influenza di elemento della struttura percettiva nell'essere sfondo di questo territorio, mai elemento di contatto continuo.

La fascia litoranea che si affaccia sulle rive del mare con le falesie calcaree e basaltiche è l'elemento separatore interrotto dai torrenti che nelle stagioni piovose si



gettano in mare con bellissime cascate.

Nel corso dei millenni il rapporto con il mare è forse la più importante variante in una situazione territoriale segnata da forti *invarianti* (intese come rappresentanti dell'identità del luogo).

Infatti il declinare dei traffici marittimi, connesso alla fine dell'impero romano porterà alla decadenza delle città costiere con economia legata al commercio mediterraneo e configurerà una situazione completamente diversa nella quale la lontananza dal mare, o, meglio, la presenza di una protezione fisica tra gli abitati e il mare e la vicinanza con le vie di traffico terrestri saranno gli elementi discriminanti nella localizzazione dei centri urbani.

Le origini dell'insediamento urbano in quest'ambito territoriale furono legate alla necessità di creare un presidio militare di difesa del territorio dei campidani maggiore e di Milis e delle miniere di ferro del Montiferru occidentale.

La rivoluzione delle relazioni di campo che ha investito il mondo mediterraneo dalla seconda metà del primo millennio d.C. provocò la ridefinizione degli ambiti territoriali secondo criteri differenti, per i quali il monte e le sue ricchezze divengono centrali per la vita delle popolazioni locali.

Al decadere di Cornus, i centri di Santulussurgiu, Cuglieri e Scano andranno a costituire la struttura di presidio ai margini del monte per il controllo degli accessi e delle risorse.

Santulussurgiu nell'Ottocento, secondo quanto riferisce il Casalis, diviene il centro più popoloso del Montiferru, assumendo il ruolo di centro nodale, tale da generare particolari centralità urbane e gerarchie territoriali significative.

Di contro a questo spostamento e ridefinizione della realtà urbana di riferimento del territorio si contrappongono le invariabili forti che hanno mantenuto immutato il proprio peso nella caratterizzazione dell'area: le foreste ricche di legname, le miniere di ferro, le sorgenti e i torrenti, la suddivisione del territorio legata alla pratica della transumanza, gli oliveti, la rete di sentieri che penetra la montagna, il linguaggio edilizio e urbanistico e la musicalità dei canti e della lingua parlata.

Il paesaggio agrario raccolto in piccoli appezzamenti chiusi da muri e da siepi di biancospino si cela tra le valli e gli abitati e testimonia la permanenza dell'uso dei suoli nel tempo.

Il sistema della viabilità rurale racconta secoli di relazioni soddisfacenti tra l'uomo la terra e gli animali. Il paesaggio antropizzato mostra tutt'ora i segni di un ordine strutturale del territorio di impronta medievale, legato alla struttura organizzativa del monastero, un approccio pacifico, ma severo, che imprime un segno di serenità ai luoghi e domina ed educa l'anima barbara dell'antico vulcano.

Le variazioni cromatiche delle chiome degli alberi e delle fioriture degli alberi da



frutto sono elementi imprescindibili dalla quotidiana percezione dello spazio e del tempo degli abitanti di questo territorio.

La struttura del territorio dello spazio agricolo è direttamente definita dal tempo necessario per raggiungerlo e lavorarlo.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i boschi campi aperti con i muri di pietra a secco, che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti delle case.

L'attività agricola, pastorale ed artigianale della popolazione determina gli elementi caratteristici della tipologia urbanistica ed edilizia del territorio.

Poiché stratificati motivi di sicurezza e di funzionalità hanno generato un habitat accentrato e hanno determinato la completa assenza della casa rurale, la casa è strutturata in modo da contenere oltre agli spazi propriamente residenziali anche i luoghi destinati alla custodia degli strumenti da lavoro, alla trasformazione dei prodotti e allo scambio delle eccedenze alimentari.

La conformazione urbana è fortemente segnata dalla morfologia del territorio che produce l'addensarsi dell'edilizia in isolati piegati secondo l'andamento delle curve di livello.

La tipologia abitativa è quella tipica dei paesi di montagna con cellule edilizie ad espansione verticale spesso prive di cortile. Il materiale da costruzione è la pietra, spesso informe, legata con malta di fango o calce.

La casa di questo ambito territoriale è organizzata secondo una distribuzione che colloca al piano terra la stalla e gli altri ambienti destinati al lavoro; le stanze di abitazione si dispongono ai piani alti con la cucina nel sottotetto laddove, anticamente, il fumo del focolare acceso al centro della stanza si poteva disperdere direttamente attraverso le fessure tra le tegole.

Molto spesso tale struttura tradizionale persiste anche quando risultano esauriti i fattori economici che stavano all'origine della configurazione del tipo; ciò può considerarsi valido per l'insieme dei tipi edilizi, sia per quelli più semplici, sia per le abitazioni di maggior complessità, "padronali" e "signorili".

I modi di aggregazione a schiera compongono isolati ampi di forma irregolare con lotti contrapposti e, più raramente, isolati regolari di forma allungata, a lotti contrapposti o passanti.

Sono numerosi gli slarghi necessari al parcheggio dei carri che non potevano trovare ricovero nelle corti, rarissime.

La quinta stradale risulta formata da una successione compatta di prospetti ornati dai ferri battuti dei balconi e dalle cornici scolpite di porte e finestre.



9.1.2.4 THARROS FELIX: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI THARROS

La pianura di Tharros: dalle pendici dell'altopiano basaltico, ai campidani di Milis e Maggiore, tra saline e lagune, fino alla città bimare di Tharros.

A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Tharros manifesta la propria peculiarità nell'alternarsi di elementi formali ordinatori della visione a marcata componente orizzontale con elementi dotati di una moderata predominanza della dimensione verticale.

Dal mare, alle colline basaltiche del Sinis, alle superfici lucide delle lagune e del grande stagno di Cabras alla piana coltivata e alle colline che risalgono verso il rilievo del Montiferru, il paesaggio dell'ambito di Tharros si manifesta in molteplici aspetti legati alla frequente alternanza del livello altimetrico dei punti di vista.

La struttura geometrica del piano domina quantitativamente il territorio, al contempo, una moderata presenza di superfici emergenti arrotondate vanno ad occupare la dimensione verticale del vicino orizzonte.

Le direttrici territoriali si attestano su andamenti paralleli alla linea di costa e ai rilievi basaltici della penisola del Sinis, si dispongono ad anello intorno allo stagno di Cabras e si organizzano nella piana agricola secondo molteplici direzioni rettilinee a formare una maglia irregolare alle cui intersezioni si innestano le strutture dei centri urbani.

Ulteriori segni forti di questo ambito sono individuabili nella morbida sinusoide del fiume Tirso che si svolge fino al mare e la rigida linea spezzata della Strada Statale 131 .

Il mare aperto, lo stagno di Cabras con la sua grande estensione, il rio Mar'e Foghe e il fiume Tirso sono gli elementi geografici d'acqua la cui presenza è determinante nella percezione del paesaggio dell'intero territorio di Tharros.

Lo stagno, in particolare, è la presenza più caratteristica ed influenza la visione da quasi tutti i punti di vista sia vicini che più distanti.

Discendendo le colline del Sinis, la vasta e polimorfa distesa d'acqua che segna il territorio sottostante, dalla linea del Golfo, a sud, agli specchi di Mistras, ad est, e a Sal'e Proccus a nord, converge visivamente nell'ampio bacino dello stagno di Cabras che riflette i rilievi circostanti.

Per chi osserva il territorio dal basso, la luce che inonda il piano, tra i rilievi del Sinis e le pendici del Montiferru, segnala inequivocabilmente la presenza del vasto specchio d'acqua.



Anche dalle aree rilevate che definiscono i margini settentrionali e nord-orientali del territorio in oggetto lo stagno di Cabras si impone quale elemento forte della percezione della piana sottostante.

I tre ambiti territoriali, penisola del Sinis, piana agricola e fasce collinari che insieme costituiscono il territorio anticamente gravitante su Tharros possiedono delle connotazioni paesaggistiche differenti nella modulazione del paesaggio più strettamente locale.

Nella penisola del Sinis prevale la connotazione paesaggistica di fascia costiera (riconducibile all'ecologia della memoria del Sistema difensivo costiero e lagunare), con tutte le peculiarità di paesaggio di margine.

Nel Sinis l'aria profuma di mare, di poseidonia seccata al sole, di timo e rosmarino e a primavera le colline sono inondate da un verde odore di grano fresco.

In tale ambito la presenza antropica si manifesta soprattutto nella suddivisione del territorio agrario e negli insediamenti temporanei dei pescatori (oggi divenuti luoghi di villeggiatura della popolazione residente nei centri limitrofi) e scandisce il territorio con i segni difensivi delle torri spagnole, lungo le coste, e con i rilievi degli insediamenti nuragici che coronano le colline arrotondate del Sinis.

Nel versante occidentale prevale, tra le forme ordinatrici dello spazio, la linea dell'orizzonte del mare, interrotta dalle emergenze dello scoglio del Catalano e dell'isola di Mal di Ventre e inquadrata per settori dai capisaldi delle penisole che si allungano sull'orizzonte a ritmare le anse della costa.

Il rilievo articolato della penisola di San Giovanni è l'emergenza più caratteristica del versante meridionale del Sinis alla quale si contrappone a nord il segno massiccio del Capo Mannu.

L'azzurro profilo che emerge dall'orizzonte del mare (il promontorio di Capo San Marco la bassa fascia dell'istmo e le colline di San Giovanni e Murru Mannu, che disegnano una parentesi graffa rivolta all'insù), è un simbolo di salvezza dalla furia dei venti, riconosciuto e salutato per millenni dai naviganti che solcavano e solcano tutt'ora il Mediterraneo occidentale.

La luce dei fuochi della città di Tharros segnalava il porto sicuro, l'approdo nel quale si sarebbero trovati i rifornimenti e le merci preziose e la vitalità di una vera città.

La civiltà urbana introdotta a Tharros grazie alle caratteristiche dei litorali, favorevoli all'approdo delle imbarcazioni, trova il principale motivo di evoluzione nella ricchezza del territorio circostante che può fornire beni alimentari e commerciali di grande pregio.

Tharros diviene dunque il centro catalizzatore dell'economia di un vasto territorio e il triplice rilievo della Penisola di San Giovanni diverrà il segno di **un'identità territoriale consolidata** per chi lo osservava dall'entroterra.



Il diretto contatto di quest'area con il mare ne ha segnato fortemente la connotazione nel corso delle epoche storiche e il variare dei rapporti con esso produrrà un ribaltamento di tutti i rapporti di campo del territorio.

Al declinare dei traffici marittimi, connesso alla fine dell'impero romano, infatti, sarà collegata la decadenza commerciale della città e la presenza dei pirati che saccheggiavano le coste decreterà il trasferimento definitivo della popolazione e degli apparati del potere ad Aristanis.

Si configurerà, allora, una situazione completamente diversa, nella quale la lontananza dal mare, o meglio, la presenza di una protezione fisica tra la città e il mare e la vicinanza con le vie di traffico terrestri, saranno gli elementi discriminanti nella localizzazione dei centri urbani.

Il Sinis, spopolato, diviene un territorio di confine nel quale il pericolo può essere sempre in agguato.

La presenza antropica è segnata dalla saltuarietà ed è legata alle dinamiche di sfruttamento del mare, degli stagni, delle saline, dei terreni agricoli e delle cave.

La stessa città di Tharros, perso il carattere di centro urbano vitale, diverrà il luogo dove reperire, con poco sforzo, materiale da costruzione lapideo e fittile.

Una fascia di territorio caratterizzata dallo **stagno di Cabras**, al centro, e dagli stagni di Mistras a sud e di Sal'e Proccus e Is Benas a nord media il passaggio tra l'ambito costiero e la grande pianura coltivata.

L'area nella quale aleggiava la minaccia dell'anofele, portatrice del plasmodio della malaria, rivestiva il ruolo di fossato naturale posto a difesa della popolazione della piana.

Il Santuario di San Salvatore, eretto su un'area sacra arcaica, lungo la strada selciata che portava a Tharros, costituiva un baluardo simbolico per la protezione dei centri abitati dai nemici che arrivavano dal mare.

Tra gli acquitrini il silenzio domina l'aria densa di umidità; odori di salicornia e di giunchi accendono nel nostro pensiero rosse immagini di fenicotteri e brumose sagome di fassonis che scivolano sull'acqua sopra argentei rami di muggini.

La pianura coltivata, che dagli stagni si stende fino al Tirso e ai primi rilievi del Montiferru e dell'altopiano di Bauladu, è costellata dagli alti campanili degli insediamenti rurali, nei quali le case di terra cruda si addensano lungo le strade a formare ampi isolati.

Il paesaggio agrario della piana è caratterizzato dalla frammentazione geometrica dei confini degli orti, dei frutteti, degli oliveti e dei vigneti che si raggruppano in maniera più fitta negli ambiti territoriali confinanti con i centri abitati.

Nei seminativi del bennaxi e della golena domina la dimensione di superficie più ampia. Il nastro verde dei canneti che orlano le rive del fiume Tirso costituisce il margine



meridionale di questo paesaggio, nel quale il piano orizzontale si impone come elemento geometrico predominante nella percezione dei luoghi.

Anche la percezione dello spazio urbanizzato è da secoli legata ai parametri formali di ampiezza e orizzontalità

Poiché le campagne erano prevalentemente disabitate, le case degli insediamenti rurali sono strutturate in modo da contenere anche tutti gli ambienti destinati alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e degli strumenti di lavoro.

I magazzini, la macina per il grano, il frantoio, stalle, stie, porcilaie, forno, sono collocati ordinatamente nei grandi cortili delle case.

La grandezza della casa e l'ampiezza del cortile sono direttamente proporzionali al patrimonio terriero gestito dalla famiglia.

La casa del nostro ambito d'indagine è aperta, rivolta sulla strada e dotata di corte retrostante.

La maglia urbanistica è composta da isolati, di forma talvolta irregolare per l'intersecarsi dei diversi orientamenti dei percorsi viari storici, compatti sul fronte stradale e con ampi spazi verdi all'interno, destinati ad orto e frutteto.

Il tipo edilizio più diffuso nei centri rurali si sviluppa a piano terra, impostato simmetricamente sull'asse strada-cortile lungo il quale si dispongono uno o più ambienti nei quali si affacciano le altre camere, disposte l'una di fronte all'altra.

Talvolta il cortile è accessibile direttamente dalla strada attraverso un grande portone carraio, che si apre accanto all'abitazione.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i campi aperti con le fitte siepi e i filari di cipressi frangivento, che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti delle case di terra. La struttura del territorio dello spazio agricolo è dunque direttamente definita dal tempo necessario per raggiungerlo e lavorarlo.

Il paesaggio agrario nelle sue diverse connotazioni è denso di segni che trasmettono l'arcaicità e la permanenza dell'uso dei suoli nel tempo. Il sistema della viabilità rurale racconta secoli di relazioni soddisfacenti tra la terra e l'uomo.

Le variazioni cromatiche e le tessiture delle ripartizioni colturali, sono elementi imprescindibili dalla quotidiana percezione dello spazio e del tempo degli abitanti di questo territorio.

L'aria che si respira arriva dal mare e ne conserva il profumo.

Il mare, anche laddove non è direttamente visibile, è sempre presente nella luce vibrata che, riflessa dalle lagune, si riversa nelle campagne e nelle strade.



Nella fascia collinare che risale a nord verso il Montiferru e che si assesta sull'altopiano basaltico a est la struttura percettiva territoriale risente dell'andamento altimetrico dei terreni.

La vasta dimensione orizzontale della piana e del mare si colloca come scenario di fondo degli orizzonti a sud e ovest contrapposta alla massiccia presenza verticale del Montiferru.

Nei luoghi di collina prevale la dimensione ridotta di una spazialità racchiusa tra i rilievi e le valli.

I seminativi dalla piana risalgono fino ai pascoli cespugliati e arborati cintati da muri a secco.

Gli agrumeti protetti da alti muri e da fitte barriere di cipressi e gli oliveti racchiusi da siepi, si alternano a zone sempre più ampie di terreno incolto, dominato dalla macchia mediterranea e dai lecci.

La macchia verde argento del lentisco e dell'olivastro è la nota cromatica dominante di questi paesaggi di pietra, appena modulata dai rossi scheletri delle sughere e dagli alberi da frutto inselvatichiti, che in primavera accendono i toni coloristici del luogo di bianco e di rosa.

La vegetazione piuttosto povera, si arricchisce lungo le rive dei fiumi e dei torrenti, dei fruscianti verdi teneri del salice e delle sommesse sonorità delle chiome argentee dei pioppi.

Le fitte foreste di agrumi della vega di Milis si intuiscono al di là dei muri di pietra che annunciano l'abitato e racchiudono luoghi incantati pervasi da un inteso profumo.

Il territorio mostra tutt'ora i segni di un ordine strutturale di impronta medievale, legato alla struttura organizzativa del monastero camaldolese di Bonarcado, che imprime un segno di serenità ai luoghi.

Il linguaggio edilizio e urbanistico è impostato su isolati di forma irregolare composti da vari tipi edilizi, giustapposti variamente, così da presentare la corte anche sul fronte strada, seppure circondata da muri. Le cellule edilizie sono giustapposte senza seguire le regole di affiancare facciate e cortili. La presenza di spazi verdi sul fronte strada, spesso coperti da una pergola di vite, è una caratteristica dello spazio urbano come la prosecuzione dei cortili delle case padronali nella campagna circostante; ne risulta uno spazio urbano fortemente caratterizzato dalla presenza della vegetazione che emerge dai muri di cinta o che penetra dalla campagna fin dentro il villaggio.

9.1.2.5 AUREUM STAGNUM: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI OTHOCA E DI ARISTIANIS

Difese tra lagune e fiume Tirso, Othoca e Aristianis si succedono nella organizzazione della più ferace piana della Sardegna: coltivi tra due città vescovili, cariche



di storia.

A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Othoca manifesta la propria peculiarità nella combinazione di elementi formali ordinatori della visione a forte componente orizzontale: la grande pianura coltivata, gli insediamenti urbani nei quali le case si addensano lungo le strade e le carrarecce che si inoltrano nella campagna, le superfici lucenti degli stagni, dei canali e delle risaie, il nastro verde del fiume Tirso che serpeggia in ampie anse fino al mare e il mare stesso che chiude il paesaggio a occidente.

Il piano orizzontale, dunque, si impone come elemento geometrico dominante nella percezione dei luoghi.

Nel piano individuiamo alcune forme ordinatrici dello spazio: la curva semi-ellittica del golfo e le radiali che vi convergono, la maglia ortogonale della ripartizione fondiaria e la linea spezzata della Strada Statale 131.

Tale paesaggio è tuttavia connotato nella dimensione verticale dai margini montuosi e collinari che lo racchiudono: una gioiata azzurra che cinge l'orizzonte partendo dal mare con la catena dell'Arcuentu che si allunga nell'acqua con il Capo Frasca e torna nel mare con la penisola di San Giovanni di Sinis; uno sfondo ondulato che, sinuoso, si innalza nel massiccio del monte Arci, ritorna ad elevarsi negli aspri contorni del Grighine e nelle più morbide forme del Monti Ferru fino a raccordarsi all'orizzonte del mare con le ondulate colline del Sinis.

I varchi, che interrompono la quinta delle montagne, inquadrano prospetticamente i territori lontani, diversi, con i quali ci si relaziona con differenti linguaggi e approcci: a sud la grande pianura agricola del Campidano che arriva a Cagliari, ad est il Gennargentu e la Barbagia, la patria dell'aspra civiltà dei pastori e a nord il Marghine che si deve attraversare per raggiungere il Continente.

Le montagne e le colline racchiudono e proteggono uno spazio piano che si accosta al mare nell'ampia curva del golfo.

Il mare, anche laddove non è direttamente visibile, è sempre presente nella luce vibrata che riflessa dalle lagune si riversa nelle campagne e nelle strade.

L'aria che si respira arriva dal mare e ne conserva il profumo.

Acqua e aria si contaminano, nel bene e nel male: questi sono i luoghi segnati in passato dalla malaria, dell'umidità che appesantisce la calura estiva e rende gli inverni più perniciosi, ma anche i luoghi rinfrescati dal maestrale che spazza il cielo e piega gli alberi.

Il mare tuttavia definisce la sua influenza di elemento determinante della struttura percettiva nell'essere sfondo di questo territorio, mai elemento di contatto continuo. La fascia litoranea è l'elemento separatore interrotto dalle strade radiali alla curva del Golfo.



Nel corso dei millenni il rapporto con il mare è forse la più importante *variante* in una situazione territoriale segnata da forti *invarianti* (intese come rappresentanti dell'identità del luogo).

Infatti, il declinare dei traffici marittimi connesso alla fine dell'impero romano, porterà alla decadenza delle città costiere con economia legata al commercio mediterraneo e configurerà una situazione completamente diversa, nella quale la lontananza dal mare, o meglio la presenza di una protezione fisica tra la città e il mare, e la vicinanza con le vie di traffico terrestri, saranno gli elementi discriminanti nella localizzazione dei centri urbani.

Al decadere della città di Tharros tutto l'apparato del potere legato ad essa sarà trasferito ad Aristianis a pochi chilometri da Othoca, città che per la presenza dello stagno e degli acquitrini manterrà invece l'originaria localizzazione, pur modificando totalmente le ragioni economiche della propria natura urbana.

Difese tra lagune e fiume Tirso, Othoca e Aristianis si succedono, nei primi secoli dell'ultimo millennio, nella organizzazione della più fertile piana della Sardegna.

Non è difficile immaginare le due cattedrali romaniche che svettano sulla piana, distanti solo pochi minuti di cammino lungo l'antica strada lastricata che taglia rettilinea la campagna e leggere nel fronteggiarsi delle due architetture, eleganti e composte, il momento della fine di un campo consolidato di rapporti e relazioni e la nascita di un nuovo equilibrio territoriale.

Di contro a questo spostamento della *realtà urbana di riferimento* del territorio si contrappongono le *invarianti* forti che hanno mantenuto immutato il proprio peso nella caratterizzazione dell'area: le campagne coltivate, la rete dei canali, il fiume Tirso, il grande stagno e i piccoli specchi d'acqua, la rete viaria, i pascoli che raccordano la piana con il monte Arci, il linguaggio edilizio e urbanistico e la musicalità della lingua parlata.

Il paesaggio agrario nelle sue diverse connotazioni è denso di segni che trasmettono l'arcaicità e la permanenza dell'uso dei suoli nel tempo. Il sistema della viabilità rurale racconta secoli di relazioni soddisfacenti tra la terra e l'uomo.

Le variazioni cromatiche e le tessiture delle ripartizioni culturali, sono elementi imprescindibili dalla quotidiana percezione dello spazio e del tempo degli abitanti di questo territorio.

La struttura del territorio dello spazio agricolo è direttamente definita dal tempo necessario per raggiungerlo e lavorarlo.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i campi aperti con le fitte siepi e i filari di cipressi frangivento, che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti delle case di terra.

Nell'aperta campagna il paesaggio è segnato dalle strade polverose, delimitate dalle siepi di fico d'india, dai canali orlati di tife e canneti e dagli specchi delle paludi.



Le risaie, seppure introdotte recentemente nelle campagne, ripropongono, con contorni geometrici definiti, la familiare presenza di ampie superfici sommerse dall'acqua, pervase da odori e suoni consueti.

L'attività agricola della popolazione determina gli elementi caratteristici della tipologia urbanistica ed edilizia del territorio.

Poiché le campagne erano prevalentemente disabitate, le case degli insediamenti rurali sono strutturate in modo da contenere anche tutti gli ambienti destinati alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e degli strumenti di lavoro. I magazzini, la macina per il grano, il frantoio, stalle, stie, porcilaie, forno, sono collocati ordinatamente nei grandi cortili delle case.

La grandezza della casa e l'ampiezza del cortile sono direttamente proporzionali al patrimonio terriero gestito dalla famiglia.

La casa del nostro ambito d'indagine è aperta e rivolta sulla strada, e dotata di corte retrostante.

La maglia urbanistica è composta da isolati, di forma talvolta irregolare per l'intersecarsi dei diversi orientamenti dei percorsi viari storici, compatti sul fronte stradale e con ampi spazi verdi all'interno destinati ad orto e frutteto.

Il tipo edilizio più diffuso nei centri rurali si sviluppa a piano terra, impostato simmetricamente sull'asse strada-cortile lungo il quale si dispongono uno o più ambienti nei quali si affacciano le altre camere, disposte l'una di fronte all'altra.

Talvolta il cortile è accessibile direttamente dalla strada attraverso un grande portone carraio, che si apre accanto all'abitazione.

La percezione dello spazio urbanizzato è da secoli legata ai parametri formali di ampiezza e orizzontalità.

Anche l'area urbana per eccellenza, la città di Oristano, definita per secoli dal dualismo di *Pottu* (città murata) e *Brugu* (borghi esterni alle mura) è strutturata senza limitazioni di spazio e seppure la dimensione verticale segnasse nella scansione delle torri la cinta muraria, l'ampiezza degli orizzonti e del perimetro urbano rimarca il predominio della dimensione orizzontale anche nel segno monumentale dell'*urbs*.

9.1.2.6 AQUAE CALIDAE YPSITANORUM: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI FORUM TRAIANI

Forum Traiani e le *civitates Barbariae*: i sardi discendenti dai costruttori dei nuraghi e dei pozzi sacri dell'altopiano del Guilcier, sprezzantemente definiti *Barbari*, e i romani del *Forum Traiani*, si incontrano ai *fontes calidi* delle *Aquae Ypsitanae*, per fondare una nuova civiltà sardo-romana.



A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Forum Traiani manifesta la propria peculiarità nell'alternarsi di elementi formali ordinatori della visione a marcata componente verticale con elementi dotati di una predominanza della dimensione orizzontale.

Dalle valli del Grighine e del Barigadu, all'ampia spianata del Guilcer, dalla superficie lucente del lago alle profonde gole del Mandrolisai, il paesaggio dell'ambito di Forum Traiani si manifesta in molteplici aspetti legati alla differente orografia, alla disposizione altimetrica dei luoghi e all'orientamento dei punti di vista.

La porzione nord occidentale del territorio è dominata dall'imponente presenza del Lago Omodeo, lucente superficie liquida dai confini ancora in divenire.

La zona orientale presenta tutte le caratteristiche dei luoghi aspri di montagna, le terre dei *barbares* dove vigono le leggi arcaiche degli antichi costruttori di nuraghi.

I territori del Barigadu e del Guicier soffrono l'imposizione di elementi geografici estranei all'uso millenario dei luoghi, ma tuttavia talmente caratterizzanti e potenti da rendere inevitabile la resa incondizionata alla nuova realtà geografica. La creazione del bacino artificiale, infatti, avvenuta oramai quasi un secolo fa non è stata assorbita armonicamente dalla collettività umana e tale difficile rapporto dell'uomo con il luogo è presente quasi come una sorta di sospiro imbarazzo che aleggia nell'atmosfera.

La bellezza del lago mitiga gli atteggiamenti aggressivi, tuttavia è immediata la percezione che non esiste ancora definita una modalità spontanea di rapportarsi con esso.

Le rive sono i luoghi del nulla, senza una viabilità riconoscibile che ne colleghi gli spazi al resto del territorio.

I nessi della struttura antropica, organizzata per millenni sul corso del fiume Tirso e sulla identificazione del territorio quale luogo del passaggio tra Barbagia e costa, tra l'antica e chiusa civiltà sarda e la varietà della civiltà mediterranea che frequentava il versante occidentale dell'isola, sono ora difficili da cogliere con immediatezza.

La diversa organizzazione sociale e urbanistica tra Guicier e Barigadu, logica se osservata alla luce di una separazione tra due sponde di un fiume risulta più difficile da cogliere quando i luoghi appaiono collocati intorno all'elemento accentratore del lago che normalmente riveste il ruolo di elemento geografico unificatore dei caratteri e delle attività.

I tre ambiti territoriali che costituiscono il territorio anticamente gravitante su Forum Traiani: l'altopiano del Guicier, l'ambito collinare e montano del Barigadu, la cui struttura territoriale è originata dal controllo della valle del Tirso, e il territorio del Mandrolisai inciso da profonde gole, possiedono connotazioni paesaggistiche estremamente differenti sia nella modulazione del paesaggio e sia nella organizzazione delle strutture organizzative del sistema insediativo.



Il Guilcier

La struttura geometrica del piano domina quantitativamente il territorio, al contempo la presenza di superfici emergenti lontane arrotondate vanno ad occupare la dimensione verticale dell'orizzonte.

Il piatto paesaggio dell'altopiano basaltico è attraversato da una fitta e complessa trama di muretti a secco. Scuri massi di basalto disseminati nel verde squillante di prati si contrappongono ai candidi dorsali delle pecore al pascolo. L'ampia prateria è costellata dalle chiome verde cupo delle sughere, che simili a nubi spinte dal vento si raggruppano e si diradano a perdita d'occhio. Nella limpida aria invernale la modulazione dei verdi contro l'azzurro del cielo è esaltata dal rosso sanguigno dei tronchi e dei rami scortecciati. In questo paesaggio austero e arcaico si ergono ancora numerosi nuraghi che segnano l'antica ripartizione delle terre.

Il fiume Tirso e successivamente il lago Omodeo sono gli elementi geografici d'acqua la cui presenza pur determinante nella organizzazione storica del paesaggio antropico è in realtà solo percepita ma non direttamente presente visivamente. Oltre al fiume, la principale direttrice territoriale che ha determinato la struttura antropica del territorio è la strada che collegava il nord Sardegna al sud, che in epoca romana vede la sua stazione intermedia (Ad Medias) ad Abbasanta

Le direttrici territoriali secondarie si dispongono parallele da ovest ad est a collegare gli insediamenti del Montiferru e del Marghine al corso del Tirso.

Oggi il segno forte di questo ambito è la Strada Statale 131 che all'altezza del Nuraghe Losa si sdoppia nella 131 bis per raggiungere Nuoro e la costa orientale della Sardegna.

I centri urbani sono caratterizzati dalla diffusa presenza del basalto quale materiale da costruzione privilegiato. Le tipologie edilizie risentono dell'economia prevalentemente legata alla pastorizia e all'agricoltura e le abitazioni sono strutturate in modo da contenere anche tutti gli ambienti destinati alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e degli strumenti di lavoro. I magazzini, la macina per il grano, il frantoio, stalle, stie, porcilaie, forno, sono collocati ordinatamente nei grandi cortili delle case.

La grandezza della casa e l'ampiezza del cortile sono direttamente proporzionali al patrimonio terriero gestito dalla famiglia.

La casa del nostro ambito d'indagine è aperta e rivolta sulla strada, e dotata di corte retrostante.

La facciata dell'abitazione è improntata alla massima semplicità, essendo le finestre e la porta gli unici elementi architettonici che la caratterizzano. Stipiti e architravi sono gli elementi che nella loro variazione formale assolvono il compito di esibire lo status del proprietario con i raffinati e costosi lavori di incisione della pietra. I motivi decorativi richiamano temi ornamentali mediterranei arcaici, ma sono diffusi anche elementi che risentono del gusto gotico catalano e del più recente classicismo.



Il valore estetico di queste semplici costruzioni, esaltato dalla ripetizione del tipo edilizio, si manifesta nella scansione ritmica delle bucatore, nella smerlatura complessa dagli aggetti delle tegole sulle facciate, nella varietà della lavorazione delle architravi; in tal modo prevale sulla bellezza della singola casa la percezione dell'armonia complessiva dell'architettura delle quinte stradali e il luogo acquista la dignità di spazio urbano.

Il Barigadu

Il paesaggio è fortemente segnato dalla presenza del lago Omodeo.

Se il Tirso per millenni aveva rappresentato l'elemento catalizzatore dell'antropizzazione di un vasto territorio, oggi il lago costringe a dinamiche di ridefinizione dell'intero sistema strutturale del territorio.

La percezione predominante della grave alterazione delle strutture di connessione territoriale, risalenti all'antropizzazione arcaica, segna profondamente questi luoghi, al punto che il senso della violenza operata su un territorio, organizzato da millenni in una struttura logica e funzionale alla vita delle popolazioni locali, per l'introduzione di una nuova realtà geografica, è prevalente su qualunque altra sensazione.

Tra le valli rivolte ad oriente la presenza antropica si manifesta soprattutto nella suddivisione dei pascoli, degli orti, e dei frutteti, e scandisce il territorio con le diffuse presenze di novenari.

Le architetture delicate delle chiese campestri, circondate dalle basse casette di pietra, evocano immagini e suoni di antichi festeggiamenti trascorsi tra balli e preghiere.

Nei campi tra le colline l'aria risuona delle campane delle greggi e profuma di erbe e di fiori.

Nel versante occidentale prevale, tra le forme ordinatrici dello spazio, la superficie lucente del lago, inquadrata per settori dalle emergenze del terreno che invase nell'intorno dall'innalzarsi costante del livello del lago affiorano dall'acqua a ritmare le anse della costa.

Tutti i segni che incidono il terreno denunciano l'estraneità del nuovo specchio d'acqua rispetto alla struttura consolidata del territorio agricolo. I muri a secco s'inabissano e alberi vigorosi emergono con le chiome dalla superficie del lago.

Solo a valle dell'imponente sbarramento di cemento è possibile recuperare i valori di questo territorio. Tra le rovine romane di *Forum Traiani* si palesa l'elevato grado di civiltà raggiunto in epoca romana quando il sistema di controllo e di infrastrutture garantivano il funzionamento della macchina statale di Roma.

La trachite pallida nella quale furono scolpite le trabeazioni e capitelli di raffinate architetture classiche è la stessa delle umili case contadine, all'interno delle quali spesso compaiono, nelle cantine, elaborati pavimenti musivi racchiusi da antichi muri in *opus vittatum*.



Il Mandrolisai

Il paesaggio dell'area territoriale che si spinge ad oriente verso il centro della Sardegna, manifesta la propria peculiarità nella combinazione di elementi formali ordinatori della visione a forte componente verticale, una verticalità insolita, diretta verso il basso a ricercare il fondo delle profonde gole che incidono il suolo

Costoni e gole, monti solitari ed imponenti e pareti scoscese contribuiscono all'immagine di un paesaggio fiabesco, dove predomina l'aspetto più selvaggio della natura.

La macchia verde argento del lentisco e dell'olivastro è la nota cromatica dominante di questi paesaggi di pietra chiara appena modulata dal verde dei prati, dai rossi scheletri delle sughere e dagli alberi da frutto inselvaticiti, che in primavera accedono i toni coloristici del luogo di bianco e di rosa.

La vegetazione piuttosto povera si arricchisce lungo le rive dei fiumi e dei torrenti dei fruscianti verdi teneri del salice e delle sommesse sonorità delle chiome argentee dei pioppi.

Il territorio mostra tuttavia i segni di un ordine strutturale di impronta nuragica e medievale, legato alla struttura organizzativa preposta al controllo del transito tra Barbagie e Campidani.

9.1.2.7 AGER VALENTINUS: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI VALENTIA

Valentia, ai piedi della Barbaria: con la acquisizione di Laconi e Genoni si ricomponе il territorio valentino, organizzato attorno a Valentia (Nuragus), la fondazione militare che celebrava la vittoria sui sardi della montagna di Laconi, gli eredi degli dei guerrieri delle statue -menhir.

A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Valentia manifesta la propria peculiarità nell'alternarsi di elementi formali ordinatori della visione a marcata componente verticale con elementi dotati di una predominanza della dimensione orizzontale.

Il massiccio vulcanico del Arci e l'altopiano della Giara, racchiudono gli orizzonti a ovest e sud con le differenti articolazioni dei loro rilievi mentre a nord e ad est si innalzano i margini montuosi del Mandrolisai e del Sarcidano. Gli orizzonti immediati sono definiti dai bassi rilievi arrotondati delle colline che sfumano nell'altopiano di Nuragus.

Il paesaggio che si stende in morbide colline e si prolunga nella Marmilla Meridionale ha caratteristiche preminentemente agricole con variazioni cromatiche determinate dalla crescita e dalla maturazione delle colture: le scure distese di terra autunnali si rivestono di verdi teneri in inverno, per assumere in estate molteplici



gradazioni di giallo dorato.

Il paesaggio agrario nelle sue diverse connotazioni è denso di segni che trasmettono l'arcaicità e la permanenza dell'uso dei suoli nel tempo. Il sistema della viabilità rurale racconta secoli di relazioni soddisfacenti tra la terra e l'uomo.

Le variazioni cromatiche e le tessiture delle ripartizioni colturali, sono elementi imprescindibili dalla quotidiana percezione dello spazio e del tempo degli abitanti di questo territorio.

La struttura del territorio dello spazio agricolo è direttamente definita dal tempo necessario per raggiungerlo e lavorarlo.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i campi aperti con le fitte siepi che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti delle case.

Nell'aperta campagna il paesaggio è segnato dalle strade delimitate dai muri a secco e dalle siepi biancospino.

L'attività agricola della popolazione determina gli elementi caratteristici della tipologia urbanistica ed edilizia del territorio.

Poiché le campagne erano prevalentemente disabitate, le case degli insediamenti rurali sono strutturate in modo da contenere anche tutti gli ambienti destinati alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e degli strumenti di lavoro. I magazzini, la macina per il grano, il frantoio, stalle, stie, porcilaie, forno, sono collocati ordinatamente nei grandi cortili delle case.

La grandezza della casa e l'ampiezza del cortile sono direttamente proporzionali al patrimonio terriero gestito dalla famiglia. La casa del nostro ambito d'indagine possiede caratteristiche tipiche del campidano meridionale, chiusa sulla strada dove si apre solo un grande portone, è aperta e rivolta sulla corte interna con porticati.

Nei campidani meridionali la strada è solo un luogo di transito e la vita degli abitanti si svolge prevalentemente nella *lolla*, il loggiato che si affaccia nella corte stessa. Esposta prevalentemente a sud la *lolla* assolve alla funzione di regolatore climatico dell'abitazione, oltre che quella di disimpegno per le camere. Aprendosi verso la corte detta *sa prazza*, il loggiato era sorretto da tre o quattro pilastri; le camere si trovavano tutte allineate nel fabbricato principale e avevano accesso unicamente dalla loggia.

La maglia della struttura insediativa è spesso determinata dalla conformazione elietermica della cellula edilizia e dalle leggi di aggregazione in schiere delle singole unità abitative.

I motivi della sostanziale differenza tra case del Campidano Meridionale e quelle del Campidano Settentrionale, che si evidenzia nella chiusura dell'abitazione verso la strada e nella sua organizzazione planimetrica intorno alla corte interna, non sono stati



chiariti ancora in modo del tutto esauriente dagli studiosi, ma potrebbero essere individuati in una permanenza della tipologia tipica della *mansio* romana, infatti è palese l'esigenza di realizzare una sorta di luogo fortificato dove racchiudere e difendere i propri beni.

9.1.2.8 ARX USELITANA: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI USELIS

Vselis, la colonia romana dell'*arx*: la montagna dell'Archi, miniera inesauribile dell'ossidiana, oro nero delle popolazioni neolitiche del mediterraneo occidentale, è il baluardo (*arx*) romano, incentrato nella colonia di Vselis, contro i Sardi dell'interno.

A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Uselis manifesta la propria peculiarità nel prevalere di elementi formali ordinatori della visione a marcata componente verticale.

Il massiccio vulcanico del Archi e l'altopiano della Giara, racchiudono gli orizzonti a ovest ed ad est con le differenti articolazioni dei loro rilievi.

Gli orizzonti immediati sono definiti dai bassi rilievi arrotondati delle colline.

L'ampia sagoma del monte Archi, che si eleva ad occidente comunica un doppio senso di protezione, da un lato trasmette ai *barbares*, come un alto castello, la potenza della civiltà romana, imperniata nell'insediamento di Uselis, dall'altro si erge a protezione delle genti dalla eventuale invasione degli eserciti ostili venuti dal mare.

Le campagne e i paesi paiono appartenere ad un territorio "segreto" racchiuso da un naturale e confortante recinto. La sensazione che la quiete abbia regnato a lungo in questi luoghi protezione è accentuata dal segno evidentissimo del lavoro secolare dell'uomo sui suoli agricoli e dagli elementi diffusi di antropizzazione.

Il paesaggio che si stende in morbide colline e si prolunga nella Marmilla Meridionale ha caratteristiche preminentemente agricole con variazioni cromatiche determinate dalla crescita e dalla maturazione delle colture: le scure distese di terra autunnali si rivestono di verdi teneri in inverno, per assumere in estate molteplici gradazioni di giallo dorato.

Il paesaggio agrario nelle sue diverse connotazioni è denso di segni che trasmettono l'arcaicità e la permanenza dell'uso dei suoli nel tempo. Il sistema della viabilità rurale racconta secoli di relazioni soddisfacenti tra la terra e l'uomo.

Le variazioni cromatiche e le tessiture delle ripartizioni colturali, sono elementi imprescindibili dalla quotidiana percezione dello spazio e del tempo degli abitanti di questo territorio.

La struttura del territorio dello spazio agricolo è direttamente definita dal tempo



necessario per raggiungerlo e lavorarlo.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i campi aperti con le fitte siepi e i filari di cipressi frangivento che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti delle case di terra.

Nell'aperta campagna il paesaggio è segnato dalle strade delimitate dai muri a secco e dalle siepi biancospino.

L'attività agricola della popolazione determina gli elementi caratteristici della tipologia urbanistica ed edilizia del territorio.

Poiché le campagne erano prevalentemente disabitate, le case degli insediamenti rurali sono strutturate in modo da contenere anche tutti gli ambienti destinati alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e degli strumenti di lavoro. I magazzini, la macina per il grano, il frantoio, stalle, stie, porcilaie, forno, sono collocati ordinatamente nei grandi cortili delle case.

La grandezza della casa e l'ampiezza del cortile sono direttamente proporzionali al patrimonio terriero gestito dalla famiglia. La casa del nostro ambito d'indagine possiede caratteristiche tipiche del campidano meridionale, chiusa sulla strada dove si apre solo un grande portone, è aperta e rivolta sulla corte interna con porticati.

Nei campidani meridionali la strada è solo un luogo di transito e la vita degli abitanti si svolge prevalentemente nella *lolla*, il loggiato che si affaccia nella corte stessa. Esposta prevalentemente a sud la *lolla* assolve alla funzione di regolatore climatico dell'abitazione, oltre che quella di disimpegno per le camere. Aprendosi verso la corte detta *sa prazza*, il loggiato era sorretto da tre o quattro pilastri; le camere si trovavano tutte allineate nel fabbricato principale e avevano accesso unicamente dalla loggia.

La maglia della struttura insediativa è spesso determinata dalla conformazione eliotermica della cellula edilizia e dalle leggi di aggregazione in schiere delle singole unità abitative.

I motivi della sostanziale differenza tra case del Campidano Meridionale e quelle del Campidano Settentrionale, che si evidenzia nella chiusura dell'abitazione verso la strada e nella sua organizzazione planimetrica intorno alla corte interna, non sono stati chiariti ancora in modo del tutto esauriente dagli studiosi, ma potrebbero essere individuati in una permanenza della tipologia tipica della *mansio* romana, infatti è palese l'esigenza di realizzare una sorta di luogo fortificato dove racchiudere e difendere i propri beni.



9.1.2.9 MARCELLINA NEAPOLIS: IL PARCO DEL TERRITORIUM DI NEAPOLIS

Neapolis, la città nuova, tra i monti d'argento e il mare: la città di Neapolis, il cui porto insiste nel territorio terralbese, organizzò in forme razionali le colture specializzate nell'area del terralbese, antesignana della bonifica integrale di Mussolinia-Arborea

A INVARIABILI TERRITORIALI ED URBANE

Il paesaggio del Parco del Territorium di Neapolis manifesta la propria peculiarità nella combinazione di elementi formali ordinatori della visione a forte componente orizzontale: la grande bonifica del Sassu e l'antica pianura coltivata, gli insediamenti urbani storici, la struttura razionale dell'urbanizzazione della bonifica, le superfici lucenti degli stagni, dei canali, e il mare che chiude il paesaggio a occidente.

Il piano orizzontale si impone dunque come elemento geometrico dominante nella percezione dei luoghi appartenenti ai vari ambiti di questo territorio.

Nel piano prevale in assoluto quale elemento ordinatore dello spazio la maglia ortogonale della ripartizione fondiaria e la linea spezzata della Strada Statale 131.

Tale paesaggio è tuttavia connotato nella dimensione verticale dai vicini margini montuosi e che lo racchiudono: una successione di rilievi imponenti che cinge l'orizzonte ad occidente e ad oriente.

La misteriosa catena dell'Arcuentu che si allunga nell'acqua con il Capo Frasca, fronteggia con la verde modulazione dei cupi fianchi scoscesi il più domestico versante del baluardo del monte Arci.

In lontananza a nord, gli azzurri contorni del Grighine e del Monti Ferru si raccordano all'orizzonte del mare con le ondulate colline del Sinis.

I varchi, che interrompono la quinta delle montagne, inquadrano prospetticamente i territori lontani, diversi, con i quali ci si relaziona con differenti linguaggi e approcci: a sud la grande pianura agricola del Campidano che arriva a Cagliari, ad est il Gennargentu e la Barbagia la patria dell'aspra civiltà dei pastori e a nord il Marghine che si deve attraversare per giungere verso il continente.

Le montagne racchiudono e proteggono uno spazio piano che si accosta al mare nell'ampia curva del Golfo.

Il mare, anche laddove non è direttamente visibile, è sempre presente nella luce vibrata che si riversa nelle campagne e nelle strade.

L'aria che si respira arriva dal mare e ne conserva il profumo.

Acqua e aria si contaminano, nel bene e nel male: questi sono i luoghi segnati in passato dalla malaria, dell'umidità che appesantisce la calura estiva e rende gli inverni più



perniciosi, ma anche i luoghi rinfrescati dal maestrale che spazza il cielo e piega gli alberi.

Il mare tuttavia definisce la sua influenza di elemento determinante della struttura percettiva nell'essere sfondo di questo territorio, mai elemento di contatto continuo. La fascia litoranea è l'elemento separatore interrotto solo da alcune delle strade parallele della bonifica.

Nella area vicina al mare prevale la percezione del paesaggio composto dalla recente azione ordinatrice del lavoro dell'uomo.

I campi squadrati racchiusi dai filari di eucaliptus si susseguono in una sequenza prospettica che si dispone alternativamente ad inquadrare gli orizzonti aperti del mare e della piana e i profili imponenti dell'Arcuentu e dell'Archi.

Le verdi pareti degli alberi si interrompono per consentire l'accesso alle case e alle stalle: lunghi capannoni argentei che si stendono tra i grandi cumuli di letame affiancati dalle alte catoste trapezoidali dei pagliai.

L'aria marina è satura degli odori della campagna, di bestiame, di terra bagnata dall'irrigazione continua, di fragole mature e erba falciata.

Sovente le basse superfici coltivate si sollevano in alte muraglie di mais dove lo sguardo si perde nelle intersezioni di infinite prospettive.

I segni dell'architettura e dell'urbanistica trasmettono l'entusiasmo creativo degli uomini chiamati a progettare una nuova spazialità, da sovrapporre alla tersa e ampia superficie dello stagno di Sassu.

Le masse architettoniche delle idrovore e la rete dei canali trattengono ancora oggi l'eco dell'energia che hanno sprigionato nell'opera di trasformazione del luogo.

La fisionomia straniera delle case e degli spazi urbani, richiama alla mente l'imponenza dell'atto necessario alla costruzione di questi paesaggi.

Le scelte formali insite nelle architetture sono dense di simboli e promesse; sempre traspare la fiducia nell'opera dell'uomo che con il pensiero intellettuale e con la forza del lavoro manuale addomestica e trasforma la natura.

Gli uomini e gli spazi che ne ospitano la vita sono approdati insieme in questo luogo, nel medesimo momento, richiamati dalla volontà organizzatrice di altri uomini. Spazio e abitanti comunicano la complementarità delle loro essenze segnate da una serena forza vitale.

La Piana Agricola storica contrappone le frammentate e irregolari partizioni del territorio agrario all'ordine della maglia ortogonale della bonifica e del riordino fondiario attuato tra il '70 e l'80 nei fertili terreni delle alluvioni del Rio Mogoro dal Consorzio di Bonifica di Terralba e Marrubiu.



A testimonianza della millenaria vocazione agricola del territorio è interessante notare che Palladio autore dell'*Opus Agriculturae*, (una delle maggiori opere della trattatistica romana sull'agricoltura) possedeva *predia* nel *territorium Neapolitanum in Sardinia*.

La città di Neapolis deve infatti la sua ascesa urbana, legata alla favorevole posizione di scalo all'interno del golfo di Oristano, oltre che alla vicinanza con le aree minerarie dell'Arcuentu, anche alla abbondante fertilità delle vicine campagne.

La vocazione agricola di questo territorio viene confermata dai dati archeologici. Proprio l'analisi di questi dati ha permesso di riconoscere dei dati univoci che interessano quest'areale di influenza con particolare riferimento ad una romanità ben accertata anche dagli ultimi dati di scavo.

Nel corso dei millenni il rapporto con il mare è una delle più importanti **varianti** (insieme alla trasformazioni legate alla bonifica del Sassu), in una situazione territoriale segnata da forti *invarianti* (intese come rappresentanti dell'identità del luogo).

Infatti il declinare dei traffici marittimi, connesso alla fine dell'impero romano porterà alla decadenza delle città costiere con economia legata al commercio mediterraneo e configurerà una situazione completamente diversa nella quale la lontananza dal mare, o meglio la presenza di una protezione fisica tra la città e il mare, e la vicinanza con le vie di traffico terrestri saranno gli elementi discriminanti nella localizzazione dei centri urbani.

Al decadere della città di Neapolis anche la produzione sia agricola che mineraria sarà dirottata sul mercato interno che riconosce come centro urbano più eminente Aristianis.

Di contro a questo spostamento della *realtà urbana di riferimento* del territorio si contrappongono le *invariabili* forti che hanno mantenuto immutato il proprio peso nella caratterizzazione dell'area: le campagne coltivate, la rete dei canali, il Rio Mogoro, gli stagni, la rete viaria, i pascoli che raccordano la piana con il monte Arci, il linguaggio edilizio e urbanistico e la musicalità della lingua parlata.

Il paesaggio agrario della pianura, nelle sue diverse connotazioni, è denso di segni che trasmettono l'arcaicità e la permanenza dell'uso dei suoli nel tempo. Il sistema della viabilità rurale racconta secoli di relazioni soddisfacenti tra la terra e l'uomo.

Le variazioni cromatiche e le tessiture delle ripartizioni culturali, sono elementi imprescindibili dalla quotidiana percezione dello spazio e del tempo degli abitanti di questo territorio.

La struttura del territorio dello spazio agricolo storico è direttamente definita dal tempo necessario per raggiungerlo e lavorarlo.

Orti e frutteti, dove il lavoro dell'uomo deve essere costante durante tutta la giornata, segnano il passaggio tra aree urbanizzate e i campi aperti con le fitte siepi e i filari di cipressi frangivento che si sostituiscono senza soluzione di continuità ai fronti



delle case di terra.

Nell'aperta campagna il paesaggio è segnato dalle strade polverose, delimitate dalle siepi di fico d'india, dai canali orlati di tife e canneti e dagli specchi delle paludi.

L'attività agricola della popolazione determina gli elementi caratteristici della tipologia urbanistica ed edilizia del territorio.

Poiché le campagne erano prevalentemente disabitate, le case degli insediamenti rurali sono strutturate in modo da contenere anche tutti gli ambienti destinati alla trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli e degli strumenti di lavoro. I magazzini, la macina per il grano, il frantoio, stalle, stie, porcilaie, forno, sono collocati ordinatamente nei grandi cortili delle case.

La grandezza della casa e l'ampiezza del cortile sono direttamente proporzionali al patrimonio terriero gestito dalla famiglia.

La casa del nostro ambito d'indagine mostra caratteristiche miste: da un lato sussistono le tipologie tipiche dei Campidani settentrionali, dall'altro ritroviamo anche le tipologie tipiche del Campidano meridionale e della Marmilla.

I motivi della sostanziale differenza, che si evidenzia nella chiusura dell'abitazione verso la strada e nella sua organizzazione planimetrica intorno alla corte interna non sono stati chiariti ancora in modo del tutto esauriente dagli studiosi, ma potrebbero essere individuati in una permanenza della tipologia tipica della *mansio* romana, infatti è palese l'esigenza di realizzare una sorta di luogo fortificato dove racchiudere e difendere i propri beni.

C'è quindi una differenza sostanziale tra i due modi di abitare.

Nella concezione abitativa dei campidani settentrionali, la corte retrostante aveva una funzione esclusivamente funzionale, di luogo destinato ai lavori domestici ed agricoli, mentre lo spazio della vita sociale era la strada dove gli abitanti erano soliti trascorrere le ore libere dal lavoro seduti presso la porta di casa.

Nei campidani meridionali la strada è solo un luogo di transito e la vita degli abitanti si svolge prevalentemente nella lolla, il loggiato che si affaccia nella corte stessa. Esposta prevalentemente a sud la lolla assolve alla funzione di regolatore climatico dell'abitazione, oltre che quella di disimpegno per le camere. Aprendosi verso la corte detta sa prazza, il loggiato era sorretto da tre o quattro pilastri; le camere si trovavano tutte allineate nel fabbricato principale e avevano accesso unicamente dalla loggia.

La maglia urbanistica è composta da isolati, di forma talvolta irregolare per l'intersecarsi dei diversi orientamenti dei percorsi viari storici, compatti sul fronte stradale e con varie modulazioni di spazi verdi all'interno destinati a corti, orto e frutteto.



9.1.3 PERCORSO PROCEDURALE

Considerato che il territorio della Provincia di Oristano è caratterizzato da elevato pregio paesaggistico e, di conseguenza, è costituito in Parco culturale e ambientale articolato in *Territoria* e, premesso che, l'opera umana di qualità nella storia, si è integrata nella natura, costituendo un paesaggio culturale che può raggiungere livelli di eccellenza, si propone che tutte le opere e gli interventi nel territorio del Parco culturale e ambientale della Provincia di Oristano, che non rientrino nella previsione di cui all'art. 149 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, oltre ad essere soggetti nelle forme stabilite dalla legge alla verifica di conformità alle previsioni del piano paesaggistico e degli strumenti urbanistici, siano rispondenti al criterio della qualità.

La qualità verrà commisurata in riferimento rispetto ad un Regolamento contenente le linee guida che saranno definite per l'intero territorio provinciale e per i singoli *territoria*, e verrà certificata da un Comitato scientifico provinciale per gli interventi pubblici e da un Comitato comunale per gli interventi privati.

Il Comitato scientifico provinciale sarà composto da soggetti con particolare e qualificata esperienza nella tutela del paesaggio e comunque dovrà accogliere nel suo seno cinque membri (un dirigente della Provincia che non potrà assumerne la presidenza, un rappresentante della Soprintendenza ai Beni Archeologici competente per territorio, un rappresentante della Soprintendenza ai Beni Architettonici e per il Paesaggio competente per territorio, un rappresentante italiano o straniero designato dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari, un rappresentante italiano o straniero designato dal Corso di Laurea in Architettura della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari).

Tale Comitato scientifico provinciale avrà sede presso la Provincia ma potrà anche riunirsi telematicamente con piena efficacia di tutti gli atti da essa compiuti.

Il Comitato scientifico provinciale, come primo atto, redigerà il Regolamento provinciale di qualità degli interventi e dei prodotti. Successivamente alla approvazione del Regolamento provinciale verranno redatti, in coerenza, i differenti Regolamenti dei *territoria*. La redazione dei Regolamenti dei *territoria* sarà affidata dal Comitato scientifico provinciale a differenti gruppi di esperti di provata competenza nelle specificità dei *territoria* e nelle materie del paesaggio, dell'architettura e dell'ambiente.

I Regolamenti del *territoria* verranno approvati dai comuni, che vi appartengono, e costituiranno i riferimenti per la valutazione/giudizio di qualità degli interventi di iniziativa privata. La valutazione/giudizio di qualità accompagnerà tutte le autorizzazioni edilizie concesse ai privati e sarà espressa dal Responsabile dell'Ufficio tecnico comunale eventualmente supportato da esperti così da costituire il Comitato comunale.

La Commissione provinciale con riferimento al Regolamento provinciale e al Regolamento del *territoria* certificherà anche i singoli strumenti urbanistici comunali.

Il Comitato scientifico provinciale potrà intervenire a supporto tecnico dei Comitati comunali.



Il Comitato scientifico provinciale integrato con le competenze ulteriormente previste potrà costituire la Commissione per il Paesaggio, la cui istituzione dovrà essere promossa dalla RAS entro il 1° maggio 2005, in forza dell'art. 148 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il percorso procedurale per il Parco Culturale e Ambientale della Provincia di Oristano potrà articolarsi in:

- Regione: Approvazione del Piano Urbanistico Provinciale che contiene gli indirizzi per la redazione del Piano del Parco;
- Ufficio di Piano: Redazione della proposta di Piano del Parco;
- Consiglio Provinciale: Esame della proposta di Piano del Parco ed adozione dopo eventuali modifiche/integrazioni;
- Trasmissione della proposta ai comuni perché venga pubblicata per 30 giorni nell'albo pretorio comunale;
- Ufficio di Piano: Ricezione di eventuali osservazioni ed elaborazione del Piano;
- Consiglio provinciale: Approvazione del Piano del Parco Culturale ed Ambientale;
- Trasmissione del Piano alla Regione;
- Regione: Esame del Piano, adeguamento della Normativa regionale in merito ai Parchi, approvazione del Piano del Parco Culturale ed Ambientale della Provincia di Oristano;
- Provincia: Costituzione del Comitato scientifico provinciale.
- Comitato scientifico provinciale: Redazione del Regolamento provinciale di qualità degli interventi e dei prodotti;
- Ufficio di Piano: Costituzione del Forum provinciale di discussione con i soggetti rappresentanti di interessi pubblici, privati e professionali (Enti locali, Associazioni di categoria, Associazioni culturali, ...);
- Ufficio di Piano: Esame e valutazione di eventuali osservazioni sul Regolamento;
- Consiglio provinciale: approvazione del Regolamento provinciale;
- Comitato scientifico provinciale: Affidamento a differenti gruppi di esperti di provata esperienza nelle specificità dei *territoria*, nelle materie del paesaggio, dell'architettura e dell'ambiente della redazione dei Regolamenti dei *territoria*;
- Ufficio di Piano con la collaborazione dei rappresentanti degli Uffici tecnici comunali:



Costituzione di Forum territoriali di discussione con i soggetti rappresentanti di interessi pubblici, privati e professionali (Enti locali, Associazioni di categoria, Associazioni culturali, ...);

- Ufficio di Piano con la collaborazione dei rappresentanti degli Uffici tecnici comunali: Esame e valutazione di eventuali osservazioni sui Regolamenti e sua trasmissione ai Comuni;

Consigli comunali: approvazione dei rispettivi Regolamenti dei *territoria*;